

Il titolo sul Giubileo che non si può fare

Forse è solo la malinconica osservazione di un giorno, ma se a San Pietro fossero stati in 300 mila avremmo titolato volentieri che la paura ha perso. Cos'è il restringimento di vitalità numerica della nostra libertà. Parliamone

Quanti eravamo all'apertura della Porta santa? Qui da noi la contabilità della folla in piazza ha sempre fatto sorridere, in particolare

DI GIULIANO FERRARA

ma non solo per la conta dei girotondi e dei concerti del Primo maggio e delle adunate ex articolo 18, siamo gente saggia. I dati della questura, i dati delle organizzazioni e quelli della realtà si sono sempre rincorsi e confusi teneramente e vanamente, almeno per il nostro occhio di lince. Perfino i due milioni della République con tutti i capi di stato e di governo alla testa del corteo, visto come prevedibilmente sarebbero andate poi le cose, con la fatale "se la sono andata a cercare", non ci hanno impressionato. Qualche giorno fa, sull'onda delle stragi islamiche tra la folla di Parigi, un appuntamento con l'Angelus era rado di fedeli, e si può capire. Ora con il Giubileo straordinario della misericordia ciò che conta è l'immagine bellissima dei due papi, la parola del Papa sul perdono che ha il primato sul giudizio, la bellezza consueta dei paramenti e dell'apparato liturgico, il sentimento di una esperienza diffusa di fede e di attaccamento alla chiesa di Cristo. E ha fatto bene il decano dei vaticanisti, Luigi Accattoli, a mettere le mani avanti con onestà di dati e ragionamenti.

Eravamo né pochi né molti, ha scritto a caldo. Le cerimonie sono concepite come diffuse territorialmente, per diocesi. Si è addirittura cominciato parecchio fuori porta, a Bangui con l'apertura della prima delle porte sante. Il tratto è quello della sobrietà invocata e perorata dalla Santa Sede. Certo, scrive Accattoli, la folla in San Pietro era imparagonabile con uno qualsiasi, se possa dirsi qualsiasi, dei recenti grandi eventi mediatico-ecclesiali, dalla morte di Giovanni Paolo II alla sua canonizzazione, comprese le santificazioni di Padre Pio e di Escrivá de Balaguer, il fondatore dell'Opus Dei. Ma la chiesa, aggiunge, si rifarà con la imminente canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, il 4 settembre, e prima ancora con le solennità della Pasqua. Argomenti pacati e saggi, auspici, buona fede e buon temperamento. I giornali e le tv avevano puntato su centomila persone, poi era stata ridotta a settantamila la previsione, infine si registrerebbero

cinquantamila persone tra le colonne di Gian Lorenzo Bernini e sotto il Cupolone di Michelangelo. Non erano i soliti due, trecentomila fedeli? Pazienza.

Speriamo che il decano abbia ragione. E poi per le persone benenate niente si giustifica con il numero, o quasi. Eppure qualche dubbio va registrato. Non riguarda Bergoglio: il suo può essere considerato un papato controverso, il che accade raramente eppure accade, ma è certamente un papato popolare, amato, di cui il cuore della chiesa sentiva il bisogno, e a cui molti laici desiderosi di pietà o devozione, in certi casi anche a basso costo, low cost, si piegano reverenti per la prima volta. Non riguarda il bisogno di misericordia, mai così ben ripartito in un mondo di pellegrini e peccatori umani troppo umani. Riguarda altro.

Forse non accadrà, ma c'è il sospetto che il continuo appello a non restare a casa, perfino dal palco della Scala dove non ci sono nemmeno posti in piedi: e l'appello più serio a una chiesa in uscita, in missione, che ridiventa per sua natura povera e callejera, ecco, il sospetto che tutto questo possa confrontarsi con il malessere o con la paura che tutti vorremmo, chi con un di più e chi con un di meno di retorica abusiva, esorcizzare. Ha riaperto la terrasse de La Bière, a Parigi. Si giocheranno altre partite in stadi pieni e rutilanti di colori. Concerti e balli non sono destinati a esaurirsi. E per fortuna. Ma una giornata un po' grigia, piena di controlli e di affabulazione sui controlli, in una specie di universalizzazione del posto di blocco, il tornello del nostro secolo, ispira qualche sentimento di malinconia. Difenderemo il nostro famoso stile di vita, ce la faremo, ripartiremo, d'accordo, ma intanto in qualche occasione, con la no-fly zone sui cieli liberi di Roma, con la famosa "blindatura" che cambia la scena, nasce l'ipotesi, che speriamo venga smentita con il tempo, di un restringimento del bacino di traffico e di vitalità numerica della nostra libertà e della nostra partecipazione alla vita pubblica. Forse è solo una malinconica osservazione di un giorno, sebbene sia il giorno tipico del Giubileo, qualcosa che non avviene a ogni momento, ma se a San Pietro fossero stati in trecentomila avremmo titolato volentieri che la paura ha perso. E' un titolo che non possiamo fare.

Il controcampo di Dio e la misericordia della tv

Una lama di luce. Che dovrebbe significare "ante-porre la misericordia al giudizio". Una lama di luce, *right*

CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

between the eyes di Francesco. Francesco che apre la Porta santa. In mondovisione. Però succede questo, ed era già capitato a Papa Wojtyła in piviale multicolor al Grande Giubileo del 2000. Succede che il Papa spalanca i battenti di bronzo, e tutto il popolo di Dio, forse persino l'Umanità tutta, è dietro a lui, quasi sulle sue spalle, dietro a lui che ha il potere in terra di aprire le porte eterne per attraversarle, per entrare nel regno di Dio. Soltanto che scatta il controcampo. Il Papa entra, in mondovisione, e noi con lui - diremmo allineati alla soggettiva

del Papa - e ci aspettiamo di incontrare l'occhio misericordioso di Dio. Invece ci impallina l'occhio divino della televisione. L'occhio supremo della tecnologia occidentale. Che mai vorrà dire? Non dite ah, ma questi sono sofismi da chi ha l'occhio maniaco-professionale, la modernità questo esige, e il pubblico mica si accorge. No, funziona così: ciò che l'occhio dei media vede è esattamente quello che pensiamo noi. La tecnologia ci salva o ci dannava, non la forza dello spirito. E dire che avevano chiamato persino Wim Wenders, per fare la regia. Ma c'è cascato anche lui. Così un'altra volta ancora, entrando al cospetto di Dio, pure il Papa ha forse sospettato, per un istante, che Dio sia il controcampo della tv. Poi, dicono che deve temere il Califfo.